

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

15

La memoria del Comune
nella cultura italiana di Età moderna
tra erudizione e reinvenzione

a cura di
Stefano Gardini e Valentina Ruzzin



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2024

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

15

Collana diretta da Stefano Gardini

La memoria del Comune nella cultura italiana di Età moderna tra erudizione e reinvenzione

a cura di
Stefano Gardini e Valentina Ruzzin



GENOVA 2024

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Volume pubblicato con il finanziamento della Giunta Centrale per gli Studi Storici.



INDICE

Stefano Gardini - Valentina Ruzzin, <i>Prefazione</i>	pag.	7
Mario Ascheri, <i>Il mito dell'età comunale nell'erudizione senese</i>	»	9
Stefano Gardini, <i>Elenchi di magistrati medievali nel Seicento genovese: una rilettura del Manoscritto n. 10 dell'Archivio di Stato di Genova</i>	»	29
Antoine-Marie Graziani, <i>Gli statuti di Bastia dal XV al XVIII secolo</i>	»	59
Erminia Irace, <i>Alle origini del patrimonio culturale. Un sodalizio erudito a Perugia nel tardo Settecento</i>	»	71
Luigi Oddo - Andrea Zanini, <i>Urbanizzazione e sviluppo economico nel mondo preindustriale: il ruolo di Genova dall'età comunale al crepuscolo della Repubblica</i>	»	89
Guido Rossi, <i>Simboli e valori civici nella monetazione genovese tra Medioevo ed Età moderna</i>	»	107
Valentina Ruzzin, <i>'Un dominio veramente compito'. Il rapporto Genova e Savona nella documentazione di lungo periodo</i>	»	125
Lorenzo Sinisi, <i>Dal Comune alla Repubblica: annotazioni sull'evoluzione del diritto statutario genovese in Età moderna</i>	»	141
Daniele Tinterri, <i>I Giustiniani, la "genealogia incredibile" di un albergo della Repubblica tra memoria erudita e memoria istituzionale</i>	»	171
Gian Maria Varanini, <i>Memoria dell'età comunale nel Settecento veronese</i>	»	193

Urbanizzazione e sviluppo economico nel mondo preindustriale: il ruolo di Genova dall'età comunale al crepuscolo della Repubblica

Luigi Oddo - Andrea Zanini

luigi.oddo@vub.be - andrea.zanini@unige.it

1. Introduzione

Per millenni, la città è stata l'unità di misura del mondo. Solo con la fine del Medioevo essa è stata soppiantata gradualmente dagli stati regionali, successivamente dagli stati nazionali e infine, all'alba del terzo millennio, dagli stati-continenti. Tuttavia, per la maggior parte della storia preindustriale la città è stata non solo l'unità politica di riferimento, ma anche la culla dell'innovazione, fondamentale per lo sviluppo economico. Senza le città, la loro confusione, le loro rivalità, il loro brulicare di vita, non avremmo probabilmente avuto la Rivoluzione industriale. Per tali ragioni, economisti e storici economici si interrogano da sempre sul ruolo giocato dalle città nello sviluppo economico¹.

Questo contributo si propone di esaminare l'evoluzione dell'urbanizzazione nel territorio della Repubblica di Genova in un'ottica di lungo periodo, vale a dire nell'arco di cinque secoli compresi tra il 1300 e il 1800, offrendo spunti e informazioni inedite per contribuire a risolvere quell'intricato rompicapo che in letteratura viene chiamato il 'mistero della crescita'². Si tratta infatti di un caso di particolare interesse poiché nel periodo in esame l'area in oggetto presenta un elevato livello di urbanizzazione sia in ambito italiano, sia nel panorama europeo³. La traiettoria dello sviluppo del territorio ligure, dal periodo comunale fino all'alba della contemporaneità, passando per il 'secolo dei genovesi', offre quindi uno spaccato di fondamentale importanza per comprendere le connessioni tra sviluppo economico di lungo periodo e urbanizzazione. Avvalendosi di un approccio quantitativo, l'analisi qui proposta

¹ MOCARELLI, ROTA, STRANGIO 2017.

² HELPMAN 2004; GALOR 2022.

³ MCEVEDY, JONES 1978; BAIROCH, BATOU, CHEVRE 1988; ALLEN 2003; MALANIMA 2005.

consente di delineare una traiettoria di sviluppo che va dal monocentrismo spiccato del periodo medioevale-comunale, progressivamente mitigato dall'emergere di altri centri urbani avvenuta nella prima Età moderna, fino ai primi cenni di policentrismo urbano emersi tra il XVII e la fine del XVIII secolo. Da questa analisi preliminare, il graduale allentamento dell'egemonia genovese sul territorio ligure in favore dell'emergere di altri centri urbani minori sembra essere stata la condizione necessaria, anche se probabilmente non sufficiente, per far entrare i territori della ex Repubblica di Genova nella modernità.

2. I fattori di crescita della popolazione urbana

Dall'alba della civiltà il progresso e lo sviluppo economico sono generalmente andati di pari passo con l'espansione urbana. Dai piccoli villaggi abitati dai primi agricoltori sedentari sviluppatasi a seguito della Rivoluzione Neolitica, alle prime metropoli del mondo antico, come Gerico, Atene e Roma, per arrivare alle grandi città della prima Età moderna come Parigi e Londra e infine alle super megalopoli dei giorni nostri, crescita delle città e progresso della civiltà sembrano essere fortemente correlate⁴. Tuttavia, sebbene l'urbanizzazione sia sempre stata generalmente interpretata come una buona approssimazione dello sviluppo economico, la letteratura ha evidenziato che non sempre all'aumentare dell'urbanizzazione corrisponde un miglioramento dello standard di vita della popolazione. Finanche nelle società contemporanee abbiamo numerosi esempi provenienti prevalentemente dal continente africano, asiatico e sudamericano che dimostrano che l'aumento dell'urbanizzazione non sempre si è tradotto in crescita economica⁵.

In prospettiva storica, l'economista-demografo Oded Galor afferma che, sebbene i progressi tecnologici siano evidenti anche nel mondo preindustriale, un ciabattino della Gerusalemme del I secolo a.C. non avrebbe avuto difficoltà ad ambientarsi e a trovare un'occupazione nella Parigi di fine XVII secolo. Le sue competenze e abilità sarebbero infatti state spendibili ed apprezzate anche nella Francia di Luigi XIV. Al contrario, se fosse stato magicamente catapultato all'indomani del secondo dopoguerra, sarebbe stato come un terrestre proiettato in un mondo alieno. Detto altrimenti,

⁴ LEWIS 1954; DE VRIES 1984; BAIROCH, BATOU, CHEVRE 1988; ACEMOGLU, JOHNSON, ROBINSON 2005; MADDISON 2008.

⁵ FAY, OPAL 2000.

in quasi due millenni abbiamo avuto sì un incremento demografico notevole, con annesso ingrandimento dei centri urbani; tuttavia questo non ha implicato un miglioramento netto dell'innovazione tecnologica e del benessere della popolazione⁶.

È dunque evidente che l'imperioso progresso tecnico avvenuto a seguito della Rivoluzione Industriale e lo sviluppo economico conseguente hanno una magnitudine tale da offuscare la crescita economica in epoca preindustriale. Per questo motivo, al fine di investigare al meglio sul grande 'mistero della crescita' e le sue relazioni con il fenomeno dell'urbanizzazione è opportuno evitare il confronto diretto tra mondo preindustriale e industriale. Fondamentalmente le domande cui gli studiosi vorrebbero rispondere sono: maggiore urbanizzazione significa realmente maggiore sviluppo? E quali fattori sono alla base dello sviluppo urbano?

Negli ultimi settant'anni, gli esperti di sviluppo economico hanno fornito diverse spiegazioni circa le ragioni alla base dell'inurbamento, tutte fondamentalmente collegate al fenomeno della migrazione città-campagne. Da un lato vi sono i sostenitori del cosiddetto *rural push* i quali identificano l'emergere dei centri urbani in funzione dell'incremento della produttività agricola⁷. Secondo questi autori una maggiore produttività agricola liberebbe i contadini dal lavoro nei campi, dove ci sarebbe manodopera in eccesso che sarebbe pertanto incentivata a emigrare verso le città. Anche in epoca preindustriale, l'emergere dei grandi centri urbani sarebbe dunque una *proxy* di un avanzamento tecnologico nel settore agricolo. In posizione diametralmente opposta si collocano i sostenitori dello sviluppo *urban pull*, i quali interpretano la crescita delle città con l'espansione dei settori economici tipicamente urbani (manifatture, commercio, ecc.), che incentivano la popolazione delle campagne a spostarsi in città alla ricerca di occupazioni più remunerative⁸. In questo caso l'espansione delle città sarebbe una spia della crescita economica innescata nei centri urbani stessi. Liam Brunt e Cecilia García-Peñalosa si sono spinti anche oltre, affermando che in realtà l'urbanizzazione è intrinsecamente in grado di creare i presupposti per l'innescare dell'*urban pull*, a prescindere della produttività agricola nei territori

⁶ GALOR 2022.

⁷ SCHULTZ 1953; GOLLIN, PARENTE, ROGERSON 2002.

⁸ LUCAS 2004; HENDERSON, ROBERTS, STOREYGARD 2013.

circostanti. Secondo questi autori, l'elevata densità della popolazione all'interno delle città consentirebbe un maggior scambio di informazioni e tecniche tra artigiani, inventori e produttori in genere, stimolando così il progresso tecnico in maniera molto maggiore rispetto a quanto succederebbe in un contesto rurale. Perciò, più grandi sono le città più alta è la probabilità di innescare una rivoluzione tecnologica⁹.

Similmente, anche gli esperti di demografia storica di fede neomalthusiana vedono nello sviluppo delle città un segno di crescita economica, sebbene questi ultimi offrano una spiegazione alternativa ai modelli di migrazione città-campagna¹⁰. Ispirandosi agli scritti di Thomas Robert Malthus, i neomalthusiani interpretano la crescita demografica nel mondo preindustriale come un fattore negativo per la crescita economica. In un'epoca contraddistinta dalla stagnazione tecnologica nel settore agricolo, una popolazione troppo numerosa poteva determinare l'insufficienza delle risorse alimentari disponibili, generando dunque povertà e carestie. Al contrario, un aumento improvviso della mortalità, per esempio innescata da una pestilenza, poteva essere considerata una 'manna dal cielo' per i sopravvissuti, in quanto permetteva di mantenere l'equilibrio demografico ed innescare quindi un aumento del prodotto interno lordo (Pil) pro-capite. Da questo punto di vista, la maggiore densità demografica delle città aumentava di molto la probabilità di innescare un'epidemia, per cui le cosiddette *killer cities* diventavano fondamentali per lo sviluppo economico. In quest'ottica, dunque le città vengono a ricoprire un ruolo ben diverso da quello prospettato dai modelli di urbanizzazione basati sulle migrazioni.

In ogni caso, anche se attraverso meccanismi diversi, sia i neomalthusiani che gli studiosi di urbanizzazione concordano sul ruolo fondamentale giocato dall'urbanizzazione nello sviluppo economico. Solo negli ultimi vent'anni gli studi sul fenomeno urbano nei paesi in via di sviluppo sembrano aver sollevato le prime perplessità sul ruolo della crescita urbana come *driver* dello sviluppo. Le *bidonville* alla periferia di Rio de Janeiro o del Cairo aumentano sicuramente il livello di urbanizzazione complessivo di Brasile ed Egitto, ma lo stesso non si può dire per la crescita economica brasiliana ed egiziana e per il benessere delle loro rispettive popolazioni. È possibile, infatti, che l'urbanizzazione possa dipendere anche dal proliferare della povertà nelle zone urbane

⁹ BRUNT, GARCÍA, PEÑALOSA 2022.

¹⁰ CLARK 2007; VOIGTLÄNDER, VOTH 2009; VOIGTLÄNDER, VOTH 2013.

e non urbane e non per forza dalla prospettiva di una posizione lavorativa più remunerativa o come conseguenza di un maggiore produttività agricola. Infatti, quello che emerge dagli studi del fenomeno urbano del mondo contemporaneo è che non sempre l'urbanizzazione di per sé è un indicatore di benessere¹¹. Analizzando preliminarmente le relazioni tra Pil pro-capite, urbanizzazione e grado di monocentrismo in 113 paesi sparsi tra i quattro continenti con una popolazione di almeno cinque milioni di abitanti¹², emergono due schemi distinti.

In particolare, solitamente elevati livelli di urbanizzazione corrispondono ad un elevato Pil pro capite (grafico a sinistra). Tuttavia, un'urbanizzazione policentrica è preferibile ad un'urbanizzazione monocentrica ai fini dello sviluppo economico (grafico a destra).

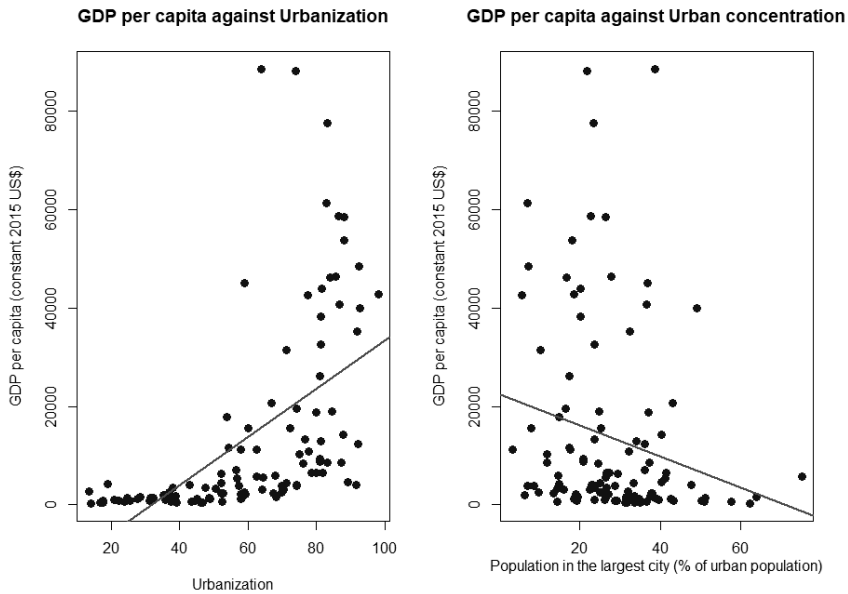
Non a caso tra i paesi che mostrano un indice di concentrazione urbana superiore al 40% figura un solo stato europeo (il Portogallo) e altri sedici stati sparsi tra Africa, Sud America, Asia e Caraibi. D'altra parte, nei paesi che mostrano un indice di concentrazione minore del 10% compaiono cinque paesi europei, uno stato nordamericano (gli Stati Uniti), tre paesi asiatici (tra cui Cina e India) e un solo stato africano (l'Algeria). Naturalmente esistono molti casi *border-line*, come la Finlandia che per ragioni geografiche mostra un elevato grado di monocentrismo sebbene abbia uno dei Pil pro-capite più elevati al mondo, mentre il Mozambico, che si ritrova ad avere un basso livello di concentrazione urbana, a causa di una bassissima densità demografica è invece tra i paesi più poveri in assoluto. Tuttavia, in termini generali, si può affermare che un'urbanizzazione equamente distribuita tra numerose città è da preferirsi ad un'urbanizzazione concentrata in pochi centri urbani, o, in caso estremo, in un'unica città. Le ragioni possono essere le più svariate, da un lato, per esempio, avere pochi centri urbani sviluppati implica sfruttare meno il potenziale locale, dovuto a particolari condizioni geografiche ed ecologiche. Basti pensare alle differenze tra città di mare, città localizzate in grandi pianure e città di montagna. In secondo luogo, possono subentrare fattori politico-economici: in caso di elevato monocentrismo le *élite* si concentrerebbero in un numero esiguo di insediamenti, monopolizzando più facilmente sia il sistema politico che l'economia. Inoltre, avere pochi centri di grandi dimensioni ha implicazioni sulle dinamiche migratorie: coloro che vorranno emigrare dai

¹¹ CHEN, ZHANG, LIU, ZHANG 2014.

¹² Escluse le 'città-stato' moderne di Hong Kong e Singapore.

contesti rurali verso le aree urbane dovranno affrontare mediamente viaggi più lunghi, mentre l'esistenza di un maggior numero di città più piccole limiterebbe tale problematica. Infine, l'esistenza di pochi mastodontici centri abitati determina problemi di congestione. Città sovrappopolate implicano un eccessivo traffico di mezzi, animali e uomini, generando sovraffollamento, soprattutto nelle periferie, facilitando il sorgere di epidemie e la concentrazione dell'inquinamento, tutti fattori che finiranno per inficiare i vantaggi dell'agglomerazione. Queste problematiche relative alla congestione sono trasversali nella storia, ne sono afflitte sia la Roma Imperiale che Shangai nel mondo contemporaneo, e probabilmente anche la Genova preindustriale¹³.

Figura 1. *Da sinistra a destra la relazione tra Pil pro-capite (a prezzi costanti) e livello di urbanizzazione e la relazione tra Pil pro-capite (a prezzi costanti) e grado di monocentrismo (misurato come la percentuale di popolazione urbana residente nelle città di maggiori dimensioni). La retta rappresenta la tendenza lineare.*



Fonte: nostra elaborazione su dati OECD.

¹³ LO CASCIO 2000; ODDO, ZANINI 2022.

3. *Una scelta metodologica: definire la città*

Per analizzare il ruolo dell'urbanizzazione nello sviluppo economico del contesto ligure e, in questo ambito, il peso di Genova nel lungo periodo, occorre in primo luogo definire i criteri da utilizzare per stabilire quali insediamenti considerare come città. La letteratura sul tema, sia di taglio economico, sia di taglio storico, adotta in volta in volta criteri qualitativi o quantitativi.

Per quanto riguarda i parametri qualitativi, in riferimento al caso italiano gli studi di storia medievale evidenziano come soltanto le sedi vescovili detengano lo status di *civitates*. Tutti gli altri centri abitanti, anche se di dimensione rilevante, non possono essere definiti tali, poiché sussistono significative differenze non solo sotto il profilo politico istituzionale, ma anche sotto quello sociale. Siccome dal punto di vista cronologico questo saggio non si ferma al basso Medioevo, ma abbraccia tutta l'Età moderna, se si adottasse unicamente tale criterio si potrebbero determinare situazioni paradossali, per cui verrebbero considerati come città anche borghi di piccola dimensione e con caratteristiche tipicamente rurali. Allo stesso tempo, resterebbero esclusi insediamenti che dal punto di vista economico, sociale, culturale presentano peculiarità squisitamente urbane, non solo per la consistenza demografica, ma anche per le caratteristiche del tessuto insediativo, la funzione di organizzazione della vita economica come la presenza di un mercato, l'esistenza di un sistema annonario, di istituzioni assistenziali, la stratificazione sociale, ecc.¹⁴. Basti pensare, ad esempio, che agli inizi del Seicento si dovrebbe considerare centro urbano la « città » di Brugnato, borgo agricolo con poco più di 500 abitanti, ma sede vescovile, mentre risulterebbe rurale il « luogo » di Sanremo, malgrado una popolazione di oltre 5.600 anime e una struttura socioeconomica tipicamente urbana¹⁵.

I criteri quantitativi, invece, si basano sulla fissazione di una soglia, in termini di numero di abitanti, che costituisce lo spartiacque fra insediamenti rurali e insediamenti urbani. Tale criterio presenta il vantaggio di favorire la comparazione a livello internazionale e di ridurre il numero di variabili qualitative da considerare, ma non è esente da problemi, il principale dei quali è quello di definire quale sia la soglia più opportuna. In funzione del periodo storico considerato e/o delle peculiarità del territorio preso in esame, i valori

¹⁴ CHITTOLINI 2015; GINATEMPO 2018; GINATEMPO 2020.

¹⁵ Per i dati demografici vedi ROTA 1991.

più utilizzati in letteratura sono rispettivamente 10.000 o 5.000 abitanti, ma non mancano casi in cui il tetto è stato ridotto a 3.000 o persino 2.000 abitanti. Tenuto conto di tutte queste variabili, come già in altri studi sull'Italia settentrionale relativi al periodo in esame si è ritenuto di fissare la soglia a 4.000 abitanti concentrati in un unico insediamento, al netto cioè della popolazione sparsa o distribuita in frazioni, ancorché dipendenti dal centro principale¹⁶. In altri termini si è ritenuto di privilegiare la consistenza demografica dell'insediamento umano rispetto ad altri parametri di natura qualitativa. Seguendo questo criterio, alla fine del XVIII secolo nel territorio della Repubblica di Genova oltre alla capitale si arrivano a contare altri undici centri urbani: Ventimiglia, Sanremo, Porto Maurizio, Alassio, Savona, Sampierdarena, Novi, Ovada, Chiavari, Spezia e Sarzana. In quest'ottica potrebbe apparire anomala l'esclusione di Albenga, che nella storiografia tardomedievale è annoverata fra le *civitates* in quanto, appunto, sede vescovile. I dati demografici per l'Età moderna mostrano però una popolazione inferiore alle 2.000 anime, che arriva a circa 3.000 se si ingloba anche il contado, area che, come suggerisce la denominazione, svolge però funzioni tipicamente rurali. Sebbene la letteratura individui il basso Medioevo come il periodo di massima fioritura della località, sussistono pesanti incertezze sulla reale consistenza demografica. Basti pensare che, una quindicina di anni fa, tracciando un bilancio degli studi al riguardo, Giovanna Petti Balbi ha evidenziato come, agli inizi del Trecento, la popolazione ingauna potesse essere ricompresa tra un minimo di 2.000 e un massimo di 5.000 unità¹⁷. L'ampiezza del margine di oscillazione è talmente vistosa da inficiare un'analisi quantitativa basata anche solo sugli ordini di grandezza. D'altronde, se in via prudenziale si assumesse quale stima ipotetica la media fra i due estremi, ne deriverebbe un valore di 3.500 abitanti, comunque al di sotto del tetto di 4.000 anime. Ciò, dunque, giustificherebbe comunque l'esclusione di Albenga dal novero dei centri urbani.

Partendo da questi presupposti si è raccolta una vasta messe di dati editi e inediti sulla popolazione dell'area in esame allo scopo di realizzare un inedito dataset relativo all'arco di tempo compreso tra il 1300 e il 1800 nel quale, a intervalli venticinquennali si è ricostruita la popolazione delle città, vale a dire i centri che in quel momento contano almeno 4.000 abitanti, e quella del dominio genovese a confini costanti. A tal fine, come già in altre

¹⁶ ALFANI 2004.

¹⁷ PETTI BALBI 2007, p. 136.

analisi relative al caso genovese si è scelto di considerare come data di riferimento 1790¹⁸. Si è poi provveduto a calcolare l'indice di urbanizzazione, inteso come rapporto fra la popolazione delle città e quella complessiva, e l'indice di Gini per evidenziare il livello di concentrazione della popolazione urbana. Detto in altri termini, l'indice di Gini permette di misurare il grado di monocentrismo della Repubblica di Genova nel periodo in esame. Dove il valore 1 indica che la totalità della popolazione urbana risiede in un'unica città (estremo monocentrismo) e il valore 0 indica che la popolazione urbana è perfettamente distribuita fra tutti i centri urbani esistenti (estremo policentrismo).

Tabella 1. *Urbanizzazione e concentrazione della popolazione urbana nello stato genovese (1300-1800).*

Anno	Livello di urbanizzazione (in %)	Popolazione di Genova (in % della popolazione urbana)	Indice di Gini
1300	22,11	79,17	0,88
1325	22,76	78,65	0,88
1350	18,70	81,30	0,89
1375	20,71	84,48	0,89
1400	19,53	79,87	0,88
1425	18,00	84,44	0,89
1450	19,25	83,10	0,89
1475	20,22	81,12	0,88
1500	21,72	79,17	0,88
1525	21,35	82,44	0,89
1550	22,39	83,06	0,88
1575	24,99	82,83	0,88
1600	26,29	76,06	0,83
1625	23,55	77,27	0,83
1650	23,39	71,41	0,77
1675	24,07	69,37	0,75
1700	24,80	72,99	0,79
1725	25,81	73,60	0,80
1750	26,22	73,59	0,80
1775	27,43	67,44	0,73
1800	30,10	60,46	0,58

Fonte: elaborazione in base ai dati in ODDO, ZANINI 2022.

¹⁸ FELLONI 1995.

4. *Crescita urbana, dinamiche congiunturali e fattori strutturali: dal monocentrismo al policentrismo*

Dando un primo sguardo ai dati relativi all'urbanizzazione complessiva del territorio ligure, alla popolazione della città di Genova città e all'indice di Gini nel lungo periodo, una cosa appare evidente: la dominante è sempre stata il cuore pulsante della Repubblica, almeno in termini demografici. Naturalmente anche in altri stati italiani preunitari si è spesso evidenziata una dinamica simile: basti pensare al ruolo giocato da Venezia nell'omonima Repubblica, o a quello di Firenze nel Granducato di Toscana¹⁹. Tuttavia, il ruolo egemonico di Genova sembra andare molto oltre: la Repubblica mostra allo stesso tempo uno dei livelli più elevati di urbanizzazione e di monocentrismo dell'intero panorama preindustriale europeo. Riferendoci ai soli dati quantitativi, prescindendo per un momento dal contesto storico, Genova ha sempre detenuto una quota cospicua della popolazione urbana ligure, oscillando, a seconda del periodo, da un minimo del 60% ad un massimo che sfiora l'85% del totale. In altri termini, per tutto il periodo in esame, e forse anche oltre, Genova ha dominato il panorama urbano ligure. L'indice di Gini, che misura il grado di monocentrismo della Repubblica, scende al di sotto dello 0,70 soltanto al crepuscolo del XVIII secolo.

Tuttavia, ad uno sguardo più attento, anche all'interno di questa evidente tendenza di lungo periodo è possibile distinguere tre diverse fasi dello sviluppo urbano ligure.

La prima è quella può essere definita la fase della 'città-stato', cioè quel periodo che va all'incirca dal 1300 al 1450 e che si riferisce prevalentemente al periodo medievale-comunale²⁰. In questo arco di tempo Genova arriva a contenere una quota molto rilevante della popolazione urbana ligure: da un minimo del 80% ad un massimo dell'85%. Inoltre, prima dell'arrivo della Peste Nera la popolazione della Superba tocca un picco di 52.000 abitanti, un livello che, complice anche le ripetute ondate epidemiche, sarà eguagliato solo a metà del XVI secolo, nel pieno del 'secolo dei genovesi'. Tuttavia, ad uno sguardo più attento, questo stesso periodo coincide con il livello più basso di urbanizzazione complessiva della storia di quella che diverrà la Repubblica di Genova, con valori che si aggirano da un minimo del 19% ad un

¹⁹ MALANIMA 2005; PINTO 2014; ALFANI, DI TULLIO 2019.

²⁰ CHITTOLINI 1987; PINTO 2014.

massimo del 22%. Mettendo insieme queste due tendenze emerge un quadro in cui Genova domina totalmente il territorio ligure (almeno dal punto di vista demografico) in quanto sola città di dimensioni rilevanti. L'unica altra città degna di nota in questo periodo è Savona, che tuttavia non arriverà mai a superare un quarto della popolazione di Genova. In altri termini, in questa prima fase esiste unicamente una grande Genova in competizione con la più piccola Savona, circondata da un vasto territorio rurale e da qualche modesto insediamento proto-urbano. Questo modello sembra quasi riflettere quello delle città stato dell'antichità, periodo nel quale grandi centri urbani come Micene, Atene o la Roma arcaica, si espandevano a spese dei vicini, entrando anche spesso in competizione tra loro. Inoltre, similmente alle città stato dell'antichità, i dominî di Genova si estendono anche oltre il territorio ligure, arrivando a mettere insieme un piccolo impero coloniale che si estende dalle sponde del Mediterraneo al Mar Nero²¹.

La fine del Medioevo sancisce invece l'inizio della seconda fase, quella che possiamo definire 'il centro della raggiera', che va all'incirca dal 1475 al 1650. È un periodo caratterizzato da mutamenti epocali. Basti pensare alla caduta di Costantinopoli e all'avanzata turca in Europa, che per Genova comporta la perdita delle colonie nell'area del Mar Nero. O ancora alle scoperte geografiche che determinano mutamenti profondi nella struttura degli scambi internazionali e delle linee di traffico, dando avvio alla cosiddetta atlantizzazione dell'economia, cui si accompagna la perdita di centralità dell'area mediterranea²². Allo stesso tempo, l'alleanza con la Spagna del 1528 segna l'inizio del 'secolo dei genovesi', caratterizzato dal predominio dei banchieri liguri sulla scena finanziaria internazionale, che porta con sé importanti ricadute positive sull'economia della Superba²³.

Malgrado alcuni importanti shock demografici, quali le epidemie del 1493, 1499-1506, 1522-30, 1579-80, in questa seconda fase Genova continua a dominare in modo netto il contesto urbano ligure: l'indice di Gini non scende mai sotto lo 0,77. Tuttavia, la novità che caratterizza questo periodo è che Genova viene progressivamente affiancata da alcuni centri urbani minori che le gravitano intorno. In questo periodo sono infatti identificabili due macro-dinamiche. La prima riguarda la risalita del livello di urbanizzazione

²¹ SACHS 2020; SCHEIDEL 2020; DICKINSON 1996; POLANYI 1968.

²² IODICE, ODDO 2022.

²³ MASSA 2007; ZANINI 2022.

complessivo della Repubblica, che aveva registrato un calo nel secolo successivo alla Peste Nera e ora arriva persino a sfondare, per un breve periodo, il tetto del 26%: una cifra prossima a quella delle società industriali. Tuttavia, la seconda dinamica mostra come, all'aumentare dell'urbanizzazione complessiva della Repubblica, l'egemonia demografica di Genova non viene scalfita. Infatti, la percentuale della popolazione urbana residente nella capitale rimane a livelli altissimi, anche se lievemente inferiori rispetto a quelli registrati nel periodo precedente. In questa fase, dunque, Genova domina nettamente la scena; tuttavia, dopo la peste del 1579-80 iniziano ad affacciarsi gradualmente altri centri urbani, ma, nonostante ciò, la posizione di Genova non viene mai messa in discussione e la dominante viene a svolgere il ruolo di 'centro della raggiera'. Sebbene in questa fase non si possa parlare di policentrismo, si può però identificare il passaggio dal modello della 'città-stato' ad un aggregato di realtà urbane di cui entrano a far parte alcuni altri centri di minori dimensioni con funzione di 'satellite' della dominante: la già menzionata Savona, oltre ad Alassio, Chiavari, Novi, Sampierdarena (con alterne vicende) e Sanremo²⁴.

Questa dinamica si evolve ulteriormente tra il 1675 e il 1800. In questa ultima fase, infatti, l'urbanizzazione complessiva della Repubblica inizia a crescere impetuosamente fino a sfondare il tetto del 30% nel 1800. Allo stesso tempo, però, almeno a livello demografico, il ruolo egemonico di Genova subisce un vistoso calo, arrivando nel 1800 a contenere solamente – si fa per dire – il 60% della popolazione urbana ligure, mentre il restante 40% è distribuito nelle altre città. Questo ridimensionamento della capitale è innescato dallo shock demografico causato dalla peste del 1656-57, l'ultima grande epidemia che colpisce il territorio ligure e che ha sulla Superba un impatto particolarmente forte, determinando, nell'immediato, una contrazione della popolazione superiore al 50%. Ad essa farà seguito una progressiva ripresa, molto più graduale rispetto a quanto avvenuto dopo l'epidemia del 1579-80²⁵. Il lento recupero è collegato anche al cambiamento strutturale dell'economia della dominante che produce sensibili ripercussioni sul mercato del lavoro urbano. Con il progressivo declino dell'industria serica, la principale manifattura urbana, del XV e XVI secolo, è l'edilizia, privata e pubblica, a richiedere un elevato numero di braccia, grazie alla spinta propulsiva legata

²⁴ ODDO, ZANINI 2022.

²⁵ FELLONI 1993; ZANINI 2022.

al ‘secolo dei genovesi’. Tuttavia, il brusco crollo demografico mette in crisi anche questo settore, determinando così un calo strutturale della domanda di forza lavoro urbana²⁶. Per favorire la ripresa dell’economia dopo la peste, la Repubblica implementa specifiche politiche economiche, prima fra tutte quella legata al portofranco per incoraggiare il commercio marittimo e il movimento portuale. Malgrado gli effetti positivi sui flussi di traffico a partire dagli anni Settanta del XVII secolo, e il successivo avvio di un nuovo ciclo espansivo della finanza internazionale, non si generano altrettante opportunità di lavoro rispetto al periodo precedente, per cui, nonostante misure tese a favorire il ripopolamento della città, Genova risulta meno attrattiva rispetto al passato nei confronti della popolazione rurale del dominio²⁷. Ciò non deve far pensare ad un declino della Superba, ma ad un cambiamento strutturale legato alla progressiva affermazione del settore terziario, sebbene le implicazioni di tale mutamento sull’economia urbana debbano ancora essere compiutamente indagate²⁸.

Al progressivo ridimensionamento del peso demografico della dominante corrisponde anche un incremento del numero complessivo del numero delle altre città, che alla fine del periodo in esame giungono ad essere undici. Ai centri urbani già emersi nel periodo precedente si affiancano altri insediamenti che, progressivamente, arrivano a superare il tetto delle 4.000 anime: Ovada, Porto Maurizio, Sarzana, Spezia e Ventimiglia²⁹.

Dunque, in quest’ultima fase della vita della Repubblica paiono emergere i primi, timidi segnali di quello che può essere chiamato un policentrismo moderno. Non a caso, alla fine di questo periodo l’indice di Gini arriva al suo minimo assoluto, pari a circa lo 0,58. Nello sviluppo urbano ligure sembrano comparire alcuni tratti tipici della modernità, come la progressiva perdita di potere da parte della città come unità territoriale politico-economica, sostituita gradualmente da unità territoriali più grandi, quali la regione e, successivamente, lo stato nazionale.

²⁶ SIVORI 1972; MASSA 1986; SIVORI PORRO 1989.

²⁷ ZANINI 2022; ODDO, ZANINI 2022.

²⁸ ROLLANDI 2019, pp. 46-50.

²⁹ ODDO, ZANINI 2022.

5. Conclusioni

Lo studio dell'evoluzione urbana nella Repubblica di Genova fornisce nuovi elementi utili ad arricchire il filone di indagini che ruota attorno al 'mistero della crescita'. I dati mostrano chiaramente come alla progressiva perdita di potere della dominante e al simultaneo emergere di altri centri urbani corrisponda un incremento del livello di urbanizzazione e, dunque, dello sviluppo economico. Ciò risulta in linea con la letteratura sul mondo contemporaneo, la quale evidenzia come un sistema urbano policentrico sia preferibile ad uno monocentrico. Da questo punto di vista, sebbene nel periodo in esame il territorio ligure resti caratterizzato da un elevato monocentrismo, al tramonto della Repubblica emerge un moderato policentrismo, segno che la regione sembra aver imboccato la strada della modernità. Tuttavia, anche in piena età industriale, quando la popolazione delle altre città liguri aumenterà in maniera più decisa, Genova continuerà comunque a concentrare una quota importante della popolazione urbana complessiva, divenendo la "metropoli" della regione³⁰.

BIBLIOGRAFIA

- ACEMOGLU, JOHNSON, ROBINSON 2005 = D. ACEMOGLU, S. JOHNSON, J.A. ROBINSON, *The rise of Europe: Atlantic trade, institutional change and economic growth*, in « American Economic Review », 95 (2005), pp. 546-579.
- ALFANI 2004 = G. ALFANI, *La dinamica della popolazione dell'Italia settentrionale nel Cinquecento. Dal generale al particolare e viceversa: casi, comparazioni, questioni*, in « Cheiron », 21/2 (2004), pp. 95-131.
- ALFANI, DI TULLIO 2019 = G. ALFANI, M. DI TULLIO, *The Lion's Share: Inequality and the Rise of the Fiscal State in Preindustrial Europe*, Cambridge 2019.
- ALLEN 2003 = R.C. ALLEN, *Progress and poverty in early modern Europe*, in « Economic History Review », 56 (2003), pp. 402-443.
- BAIROCH, BATOU, CHEVRE 1988 = P. BAIROCH, J. BATOU, P. CHEVRE, *La population des villes européennes: banque de données et analyse sommaire des résultats, 800-1850*, Genève 1988.
- BRUNT, GARCÍA, PEÑALOSA 2022 = L. BRUNT, C. GARCÍA, PEÑALOSA, *Urbanisation and the onset of modern economic growth*, in « The Economic Journal », 132 (2022), pp. 512-545.

³⁰ FELLONI 1961.

- CHEN, ZHANG, LIU, ZHANG 2014 = M. CHEN, H. ZHANG, W. LIU, W. ZHANG, *The global pattern of urbanization and economic growth: Evidence from the last three decades*, in « PLoS One », 9 (2014), pp. 1-15.
- CHITTOLOINI 1987 = G. CHITTOLOINI, *La città europea tra Medioevo e Rinascimento*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. ROSSI, Torino 1987, pp. 370-393.
- CHITTOLOINI 2015 = G. CHITTOLOINI, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015.
- CLARK 2007 = G. CLARK, *A Farewell to Alms: A Brief Economic History of the World*. Princeton 2007.
- DE VRIES 1984 = J. DE VRIES, *European Urbanization, 1500-1800*, Cambridge 1984.
- DICKINSON 1996 = O. DICKINSON, *The Aegean Bronze Age*, Cambridge 1996.
- FAY, OPAL 2000 = M. FAY, C. OPAL, *Urbanization without growth: a not-so-uncommon phenomenon*, in « World Bank. Policy Research Working Paper », n. 2412 (2000).
- FELLONI 1961 = G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino 1961 (Archivio economico dell'unificazione italiana, s. II, 4).
- FELLONI 1993 = G. FELLONI, *Crisi economica ed intervento pubblico a Genova: la deputazione per il sollievo dei manifatturieri (1656-1676)*, in *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di A. DI VITTORIO, Bari 1993, pp. 1-18, ora anche in FELLONI 1998, pp. 989-1005.
- FELLONI 1995 = G. FELLONI, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, a cura di I. ZILLI, Napoli 1995, pp. 381-404, ora anche in FELLONI 1998, pp. 275-295.
- FELLONI 1998 = G. FELLONI, *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 38).
- GALOR 2022 = O. GALOR, *The Journey of Humanity*, London 2022.
- GINATEMPO 2018 = M. GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori dell'Italia Centro-Settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di F. LATTANZIO, G.M. VARANINI, Firenze 2018 (Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato, Collana di Studi e Ricerche, 15), pp. 31-79.
- GINATEMPO 2020 = M. GINATEMPO, « *Piccole patrie* »: *le peculiarità dell'urbanesimo minore nell'Italia centrosettentrionale del Basso Medioevo*, in *La ciudad de los campesinos: villas nuevas, pequeñas villas, villas mercado*, XLVI Semana Internacional de Estudios Medievales, Estella-Lizarrza, 16-19 de julio de 2019, Pamplona 2020, pp. 91-118.
- GOLLIN, PARENTE, ROGERSON 2002 = D. GOLLIN, S.L. PARENTE, R. ROGERSON, *The role of agriculture in development*, in « American Economic Review », 92 (2002), pp. 160-164.
- HENDERSON, ROBERTS, STOREYGARD 2013 = J.V. HENDERSON, M. ROBERTS, A. STOREYGARD, *Is Urbanization in Sub-Saharan Africa Different?*, in « World Bank Policy Research Working Paper », n. 6481 (2013).
- HELPMAN 2004 = E. HELPMAN, *The Mystery of Economic Growth*, Harvard 2004.
- IODICE, ODDO 2022 = A. IODICE, L. ODDO, *Northern is better? A quantitative transaction costs analyses of the Northern Invasion phenomenon, Genoa 1590-1616*, in « Annals of the Fondazione Luigi Einaudi », 56/1 (2022), pp. 191-218.

- LEWIS 1954 = A.W. LEWIS, *Economic development with unlimited supplies of labor*, in «The Manchester School», 22 (1954), pp. 132-191.
- LUCAS 2004 = R.E. LUCAS, *Life earnings and rural-urban migration*, in «Journal of Political Economy», 112/S1 (2004), pp. 29-59.
- LO CASCIO 2000 = E. LO CASCIO, *Roma Imperiale*, Roma 2000.
- MADDISON 2008 = A. MADDISON, *Statistics on World Population, GDP and Per Capita GDP, 1-2008 AD*, Groningen 2008.
- MALANIMA 2005 = P. MALANIMA, *Urbanisation and the Italian economy during the last millennium*, in «European Review of Economic History», 9 (2005), pp. 97-122.
- MASSA 1986 = P. MASSA, *Conseguenze socioeconomiche dei mutamenti di struttura nella tessitura serica ligure (secoli XVI-XIX)*, in *Studi in Memoria di Mario Abrate*, a cura di R. ALLIO, Torino 1986, pp. 601-620, ora anche in MASSA 2021, pp. 315-334.
- MASSA 2007 = P. MASSA, *Genova in età moderna. Un modello di organizzazione mercantile e finanziaria*, in «Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. VI, 10 (2007), pp. 15-31, ora anche in MASSA 2021, pp. 43-58.
- MASSA 2021 = P. MASSA, *Fattori identificanti dell'economia ligure e della società genovese (secoli XV-XIX)*, Genova 2021 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 9).
- MCEVEDY, JONES 1978 = C. MCEVEDY, R. JONES, *Atlas of World Population History*, London 1978.
- MOCARELLI, ROTA, STRANGIO 2017 = L. MOCARELLI, M. ROTA, D. STRANGIO, *Lo sviluppo economico. Un viaggio con più naufraghi che naviganti?*, Milano 2017.
- ODDO, ZANINI 2022 = L. ODDO, A. ZANINI, *The paradox of "Maltbusian urbanization": urbanization without growth in the Republic of Genoa, 1300-1800*, in «European Review of Economic History», 26 (2022), pp. 508-534.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (Reti Medievali. E-book, Monografie, 4).
- PINTO 2014 = G. PINTO, *Tra demografia, economia e politica: la rete urbana italiana (XIII - inizio XVI secolo)*, in «Edad Media. Revista de historia», 15 (2014), pp. 35-57.
- POLANYI 1968 = K. POLANYI, *Primitive, Archaic and Modern Economies*, Garden City 1968.
- ROLLANDI 2019 = M.S. ROLLANDI, «Andare a nozze» a Genova nel Settecento. Note da un archivio familiare, in *Le vocazioni di un territorio. Saggi di Storia economica per Paola Massa*, Genova 2019, pp. 43-87.
- ROTA 1991 = M.P. ROTA, *Una fonte per la geografia storica della Liguria. Il Manoscritto 218 dell'Archivio di Stato di Genova*, Genova 1991 (Civico istituto colombiano, Studi e testi, 6).
- SACHS 2020 = J.D. SACHS, *Terra, popoli, macchine. Settantamila anni di globalizzazione*, Roma 2020.
- SCHEIDEL 2020 = W. SCHEIDEL, *Fuga dall'Impero*, Roma 2020.
- SCHULTZ 1953 = T.W. SCHULTZ, *The Economic Organization of Agriculture*, New York 1953.
- SIVORI 1972 = G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in «Rivista Storica Italiana», 84/4 (1972), pp. 893-944.

- SIVORI PORRO 1989 = G. SIVORI PORRO, *Costi di costruzioni e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 29/1 (1989), pp. 339-423.
- VOIGTLÄNDER, VOTH 2009 = N. VOIGTLÄNDER, H.J. VOTH, *Malthusian dynamism and the rise of Europe: make war, not love*, in « American Economic Review », 99 (2009), pp. 248-254.
- VOIGTLÄNDER, VOTH 2013 = N. VOIGTLÄNDER, H.J. VOTH, *The three horsemen of riches. Plague, war, and urbanization in early modern Europe*, in « Review of Economic Studies », 80 (2013), pp. 774-781.
- ZANINI 2022 = A. ZANINI, *Genova: economia e società tra XVII e XVIII secolo*, in *Superbarocco. Arte a Genova da Rubens a Magnasco*, a cura di J. BOBER, P. BOCCARDO, F. BOGGERO, Milano 2022, pp. 7-21.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo si pone l'obiettivo di analizzare le connessioni tra urbanizzazione e sviluppo economico nel mondo preindustriale. A tal fine è stato costruito un inedito dataset sull'urbanizzazione e la popolazione della Repubblica di Genova nel periodo 1300-1800. La profondità temporale del dataset, che abbraccia cinque secoli di sviluppo urbano e demografico, permette di scrutare dinamiche di lungo periodo altrimenti invisibili. Quello che emerge da questa analisi è come lo sviluppo urbano ed economico della Liguria preindustriale segua una traiettoria che parte dal dominio quasi incontrastato della Genova 'città-stato' e finisce con l'emergere di un sistema moderatamente policentrico composto da dodici centri urbani. In questo graduale allentamento dell'egemonia genovese sul territorio ligure si può decodificare la condizione necessaria per far entrare i territori della ex Repubblica di Genova nell'era della crescita economica moderna.

Parole chiave: Repubblica di Genova; urbanizzazione; sviluppo economico; demografia storica; lungo periodo.

The article aims to analyze the connections between urbanization and economic development in the pre-industrial world. To this end, a novel dataset on urbanization and population in the Republic of Genoa in the period 1300-1800 was constructed. The 'depth' of the dataset, which spans five centuries of urban and population development, makes it possible to examine otherwise invisible long-term dynamics. This analysis reveals how the urban and economic development of preindustrial Liguria follows a trajectory that starts from the almost unchallenged dominance of the 'city-state' Genoa and ends with the emergence of a moderately polycentric system composed of twelve urban centers. This gradual loosening of Genoese hegemony over the Ligurian territory can be decoded as the necessary condition for the territories of the former Republic of Genoa to enter the era of modern economic growth.

Keywords: Republic of Genoa; Urbanization; Economic growth; Economic development; Historical demography; Long-run.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-01-5 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-02-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare luglio 2024 (ed. digitale) - settembre 2024 (ed. a stampa)

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-01-5 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-02-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)